

La rete jihadista

Dopo l'11 settembre il network-Al Qaeda si è esteso ad oltre quarantuno Paesi arabi e musulmani, ramificandosi anche in Europa.

Esecuzioni continue

Secondo l'ultimo rapporto di Amnesty, l'Iran e l'Arabia Saudita sono, assieme alla Cina, i Paesi che più hanno praticato la pena di morte.

No pasaran

L'Islam dei diritti è quello che ha conquistato il Nobel per la Pace con Shirin Ebadi e raccontato le lotte delle donne con Newal El Saadawi.

**Chi è
La politologa italiana
che insegna agli americani**



NADIA URBINATI
docente alla Columbia University
studiosa di scienze politiche

sia stato conseguente...

«Obama e la sua amministrazione, oltre che la sua cultura, sono di fronte ad una sfida enorme. Perché è chiaro che il fondamentalismo islamico - basti pensare all'attentato fallito sul volo Amsterdam-Detroit - vuole a tutti i costi portare Obama ad una soluzione "bushista". Un secondo Bush targato Obama. Il disegno jihadista è chiaro, il rischio è forte ed è fondamentale che Obama lo eviti. In questo senso, sarà importante vedere come Obama si comporterà nello Yemen. È sperabile che non usi le stesse armi utilizzate da Bush: in primo luogo, perché sono fallimentari, e poi perché finirebbero per rivolgersi contro Obama stesso e la sua politica. Se lui sbaglia all'estero, la stessa opposizione interna agli Usa diventerà molto più radicale. In questo momento Obama ha avuto critiche soprattutto per la gestione della riforma sanitaria o per il post-Guantanamo, per il suo profilo che è quello di un riformista moderato. Obama non è un radicale, lui cerca sempre di avere grandi alleanze e non maggioranze del 51%, e per questo è necessariamente aperto ai compromessi, ad una politica più moderata. Obama non lo ha mai nascosto, anche la sua campagna elettorale non è mai stata radicale, per certi aspetti lo era più quella di Hillary Clinton. Il rischio vero è che Obama usi le armi della guerra. Vediamo se la sua cultura della diplomazia e del multilateralismo vincerà o se lascerà vincere invece la logica dei radicalismi, sia quelli interni all'America, e ce ne son tanti, che esterni».

Fin qui abbiamo ragionato su un movimento popolare - l'Onda Verde iraniana - e sulla risposta della leadership americana. Ma l'opinione pubblica occidentale ha dato segni di vita?

«Bel tema. Va detto che dall'11 settembre ad oggi, l'Occidente ha assistito ad una radicalizzazione della cultura *cristiano centrica* o *giudaico-cristiano centrica* contro la cultura altra, soprattutto quella islamica. Basta guardare al nostro Paese, alla recrudescenza fortissima del fondamentalismo cristiano contro forme altre, soprattutto islamiche, nelle regioni dove è forte la presenza della Lega ma non solo in esse. C'è un'opinione pubblica da anni addomesticata all'idea dell'islamismo uguale fondamentalismo, che è meglio non fidarsi...Non c'è comprensione di

ciò di straordinario sta avvenendo in Iran - un qualcosa che peraltro affonda le radici in una società civile iraniana che è sempre stata molto ricca di associazioni - perché noi abbiamo strumenti rozzi, molto ideologici per leggere il mondo islamico. Non siamo preparati. E soprattutto per molta della nostra leadership di governo è anche scomodo...».

Perché scomodo?

«Perché quella che si manifesta nelle strade di Teheran è una visione dell'Islam per niente coincidente con quella che loro vorrebbero imporre. C'è un'opinione pubblica addomesticata agli interessi interni, antimusulmani, succube di una cultura che non è ospitale rispetto agli avvenimenti iraniani. Coloro che detengono il potere, ad esempio nei media, hanno tutto l'interesse a mostrarsi freddi su questo. Diciamo allora che l'opinione pubblica è sorda perché c'è chi vuole che lo sia».

È un caso che i volti di questa rivolta iraniana siano soprattutto volti di donne?

«No, non lo è. Innanzitutto perché nel mondo islamico esistono tante forme di cultura femminista e di associazioni, gruppi di base che ad essa si ispirano. E poi perché è una so-

Cosa rischia l'Occidente

Obama è un moderato, non un radicale. Ma se aprirà fronti di guerra darà la vittoria ai fondamentalisti anche quelli interni agli Usa

cietà molto attiva. Non è per niente come ce l'hanno confezionata in Occidente. È una società ricca, al cui interno ci sono molte discussioni non solo sul velo o le tradizioni ma anche sul ruolo delle donne nel pubblico e nel privato. Questo discorso vale soprattutto per la società iraniana che ha una lunghissima tradizione di grande civiltà. In questo senso non hanno nulla da imparare. Il fatto che le donne siano in prima fila nelle manifestazioni dimostra che lo sono nella società civile. Le università, le grandi professioni - medicina, ingegneria... - vedono una presenza significativa delle donne. Lo stupore c'è rispetto ad una conoscenza distorta, povera, che noi abbiamo e che è stata costruita ad immagine e somiglianza dei nostri interessi». ❖

Iran, condannato un giornalista: 6 anni e l'esclusione a vita dalla politica

Prima sentenza definitiva per uno dei principali intellettuali dell'opposizione arrestato dopo le elezioni di giugno. È il giornalista Ahmad Zeidabadi, condannato a sei anni e alla esclusione a vita da ogni attività politica e sociale. Zeidabadi è in carcere dal 13 giugno, il giorno dopo le elezioni contestate. In primo grado sono già stati condannati 86 oppositori. Per cinque di loro la condanna a morte e per altri 81 carcere da 6 mesi a 15 anni. I condannati sono in attesa di appello.

E la repressione continua. Un altro importante consigliere del leader dell'opposizione iraniana Mir Hossein Mussavi è stato arrestato. Mohammad Reza Tajik, in passato membro dell'ufficio di presidenza del riformista Mohammad Khataami, è il quarto arrestato eccellente dopo le manifestazioni dell'opposizione nel giorno dell'Ashura. Tre stretti collaboratori di Mussavi erano già stati arrestati nei giorni scorsi, insieme a decine di persone attive nell'area riformista. In carcere sono finiti Ahmad Baharlu, membro del quartier generale di Mussavi, il giornalista Ruzbe Karimi, sua moglie Furuq Mirzai, avvocatessa, e Ali Asghar Allameh, presidente del consiglio comunale della città di Mehr, nel sud.

A margine, continua la trattativa sul nucleare. Tempo un mese: il governo di Ahmadinejad vede allontanarsi il pericolo di nuove sanzioni minacciate quando l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha approvato una risoluzione critica del suo programma nucleare, chiedendogli di mettere subito fine ai lavori al suo secondo impianto per l'arricchimento dell'uranio, quello di Fordo, vicino a Qom. E se la dead line per gli Usa era la fine del 2009, il ministro degli Esteri, Manuchehr Mottaki, aveva concordato con il gruppo 5+1 un altro mese di incontri per raggiungere l'accordo sulla consegna dall'estero di uranio arricchito al 20% da utilizzare per finalità mediche. ❖

plurimo. Ed è questo ciò che i nemici della democrazia interni al mondo islamico stanno cercando di contrastare, perché comprendono molto bene che per loro il nuovo corso di Obama è un rischio, una minaccia. Perché è un rischio rispetto a tutte le forme radicali, nel mondo islamico

Il mondo islamico

È un mondo plurale. Un errore imporre dall'esterno una «democrazia». Meglio sostenere i diritti civili e la partecipazione

come anche in quello occidentale. All'interno di quest'ultimo, va detto che esiste una cultura - che emerge attraverso la stessa amministrazione Obama - capace di comprendere la pluralità interna al mondo islamico e l'esistenza di diverse soluzioni. Il mondo occidentale non deve avere la presunzione, l'arroganza di voler imporre modelli, ma deve intervenire in maniera indiretta col sostegno ai diritti civili e alle forme partecipative che ci sono nel mondo islamico, senza pensare di poter dominare o monopolizzare il processo di democrazia che là si manifesta».

In questo primo anno di presidenza, Barack Obama ha più volte insistito su un «Nuovo Inizio» nel rapporto tra l'America, l'Occidente e il mondo islamico. C'è chi sostiene che nei fatti non